

# Nuovo Senato, spariscono i nominati Intesa vicina, ma spunta un altro testo

## Saltano le designazioni riservate al Colle. Domani il voto per abolire le Province

ROMA — Si chiamerà «Senato delle autonomie» e non sarà una Camera di nominati. Dalla bozza di riforma che il ministro Maria Elena Boschi sta limando parola per parola spariscono i «ventuno cittadini che hanno illustrato la Patria» indicati dal capo dello Stato. Le Regioni grandi avranno un peso maggiore di quelle piccole, il numero dei consiglieri regionali aumenterà, mentre è battaglia sulle competenze: i senatori in carica vogliono dire la loro sui diritti civili e sul bilancio dello Stato (oltre che su leggi elettorali e costituzionali), ma su questo punto il premier non è disposto a cedere.

Il nuovo testo è quasi pronto. Alle 21.30 di domani, dopo averlo discusso un'ultima volta con i sindaci e i presidenti delle Regioni, il premier lo presenterà ai parlamentari del Pd e venerdì lo porterà in direzione per il via libera, prima dell'esame parlamentare. L'intesa è a portata di mano, grazie anche al seminario bipartisan promosso dalle fondazioni di Violante, Bassanini e Sisto. Dove la Boschi, a porte chiuse, ha recepito i suggerimenti di 40 costituzio-

nalisti tra cui Ceccanti, Barbera e Caravita, per poi dichiarare che «i tempi sono maturi» e che «c'è stata una sostanziale condivisione su alcuni punti chiave». Un modo diplomatico per dire che il cuore della riforma non si tocca: «No ai senatori eletti, restringere il più possibile la presenza di leggi bicamerali e formare una Camera che rispecchi, proporzionalmente, Regioni e autonomie».

Il premier accelera, vuole modificare il bicameralismo a tempo di record perché spera ancora nel «miracolo» di arrivare alle Europee con il «sì» in terza lettura alla legge elettorale, che sarà discussa a Palazzo Madama solo dopo la riforma del Senato e che dovrà poi tornare a Montecitorio. Si parte oggi con l'abolizione delle Province, che sarà approvata domani alle 18: sempre che non riparta l'ostruzionismo dei grillini. Se tutto va bene si apre una fase transitoria che vedrà le giunte e i presidenti uscenti in carica fino al 31 dicembre per l'ordinaria amministrazione. Toccherà poi alla riforma costituzionale, che includerà le modifiche al Titolo V, abolire anche

il termine «province» dalla Carta fondamentale.

È un calendario serrato e ambizioso. Ma dopo settimane di tensione, a Palazzo Chigi si guarda al passaggio cruciale della riforma costituzionale con un filo di ottimismo in più. Il timore di infilarsi nella «giungla» del Senato ha convinto il segretario-premier a cambiare metodo in corsa. Niente «prendere o lasciare», ma un atteggiamento più dialogante, anche se i pilastri del progetto originario resistono: il Senato del futuro non voterà la fiducia, i componenti non percepiranno indennità aggiuntive e non saranno eletti direttamente dai cittadini. Su questo punto, però, un asse trasversale che va dal Pd a Ncd potrebbe ancora incassare qualche cambiamento, come chiedono le Regioni e come ha suggerito Anna Finocchiaro nel ddl che ha consegnato alla Boschi.

Al seminario di Montecitorio la presidente Affari costituzionali del Senato ha apprezzato «l'atteggiamento molto interessante e aperto al confronto» del ministro. «Non ci sarà nessuna guerra termonucleare — tranquillizza Finocchiaro — Il go-

verno è fermo sui principi, ma anche disposto a modifiche che contribuiscano a fare del Senato un organismo che abbia una utilità e una funzione». La mediazione dell'ex ministro e del capogruppo Luigi Zanda è servita ad ammorbidire le posizioni più bellicose, ma per Renzi c'è ancora qualche scoglio da superare. Giorgio Tonini propone un Senato che somigli al Bundesrat tedesco. E un gruppo di senatori del Pd, tra cui il lettiano Francesco Russo, lavora a un ddl alternativo a quello del governo, che potrebbe raccogliere una quarantina di firme. Tensioni sottotraccia, che Renzi non può permettersi di sottovalutare. Ecco perché il ministro Boschi non ha ancora deciso se presentare un testo governativo oppure, con una scelta di prudenza, lasciare ai partiti la stesura definitiva. Giovedì Angelino Alfano chiederà ai vertici del Nuovo centrodestra di approvare il testo e per Gaetano Quagliariello il governo è sulla buona strada, «ma bisogna lavorare ancora perché il nuovo Senato non diventi un ente inutile».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 200

**componenti** dovrebbero formare il futuro «Senato delle autonomie» alla cui architettura sta lavorando il ministro alle Riforme Maria Elena Boschi. Non saranno eletti dai cittadini ma indicati da Regioni e autonomie locali

## La vicenda



### I tre paletti del premier

Il 12 marzo Renzi presenta la bozza per la riforma del Senato. Tre i paletti: i senatori non saranno eletti dai cittadini, non riceveranno compensi aggiuntivi e non voteranno la fiducia. Nella nuova Camera ci saranno rappresentanti delle autonomie (governatori, consiglieri regionali e comunali)



### L'asse per cambiare il testo

Un asse trasversale tra Pd e Ncd vuole modificare il testo sulla «non elezione»: proponendo che i partiti indichino, in fase elettorale, una quota di consiglieri regionali come aspiranti senatori. Contrarietà anche sui 21 senatori nominati dal capo dello Stato previsti nella prima bozza



### Province e Titolo V

Renzi presenterà il testo della riforma ai parlamentari pd domani, per avere poi il via libera della direzione del partito venerdì. A Palazzo Madama la riforma del Senato dovrebbe essere abbinata a quella del Titolo V della Carta. Il premier punta ad ottenere il sì alle riforme entro fine maggio

